

HEIKKI SOLIN: *Die stadtrömische Sklavennamen*. Ein Namenbuch, I–III. Forschungen zur antiken Sklaverei, Beiheft 2. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1996. ISBN 3–515–07002–8. 727 S. DEM 196.

Da von finnischen Gelehrten publizierte Werke gewohnheitsmäßig in Arctos nicht besprochen werden, haben wir entschieden, statt einer Rezension dieses uns vom Verlag zugesandten Namenbuches einige vom Verfasser selbst zusammengestellte Nachträge und Verbesserungen darzubringen.

S.8: unter Tiberius – Nero kommt hinzu *P. Pomponius O.l. Salvius* Epigraphica 57, 1995, 168 Nr. 9. – S.19: unter *Martia* kommt hinzu *Martia* 23825 (3.Jh.n.Chr.). – S.40: *Atticus*: 3596 unter 1./2.Jh. und 15694 unter 2.Jh. sind beide besser in die Jahre 50–150 zu datieren. – S.66: *Lucrio*: 22610, in die Zeit zwischen Augustus und Nero datiert, ist älter, circa 40/30 v.Chr. – S.95: *Fortunatus*: 15694 unter 1./2.Jh. ist besser in die Jahre 50–150 anzusetzen. – S.100: *Vitalio libertus* NSA 1920, 229 = RAC 1, 1924, 98 muß als ICUR 26460 zitiert werden. – S.103: *Amabilis* (Sexus unbekannt): 11507 gehört eher in die zweite Hälfte des 1.Jh.s n.Chr. – S.117: 29436 unter 1./2.Jh. gehört in die Jahre 50–150. – S.123: *Hospita*: NSA 1950, 84, ein Beleg, der unter Augustus steht, ist eher cäsarisch. – S.610: *Spartacus*: 12889 kann anstatt ins 2./3.Jh. genauer ins 2.Jh. angesetzt werden. – S.635: Frauennamen: am Anfang ist zu setzen ein neuer Beleg von der ersten Hälfte des 1.Jh.s v.Chr.: *Plotia A.l.* [- - -] I² 2527 c vgl. V.Kockel, Porträtreiefs stadtrömischer Grabbauten, Mainz 1993, 85 Nr. A2. – Die griechischen Namen werden in leicht verbesserter Form in der 2. Auflage des griechischen Namenbuches einfließen. Hier nur ein Nachtrag. Die aus CIL VI 10730 bekannte Aelia Sozusa hat sich neuerdings als eine Freigelassene entpuppt durch die von D. Boschung – H. von Hesberg – A. Linfert, Die antiken Skulpturen in Chatsworth, Mainz 1997, 60 Nr. 54 publizierte Büste der Sozusa.

Heikki Solin

A Survey of Greek and Latin Inscriptions on Stone in Swedish Collections. Edited by Bengt E. THOMASSON in collaboration with Monica PAVESE. Acta Instituti Romani Regni Sueciae, ser. in 8°, XXII; Gli Istituti Stranieri a Roma per l'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Stockholm 1997. ISBN 91–7042–154–4, ISSN 0283–8389. 129 p., 74 fig. nel testo. SEK 250.

Il nucleo delle collezioni epigrafiche svedesi fu costituito dalla collezione Piranesi, acquistata dal re Gustavo III negli anni 1780 in Italia, oggi distribuita in tre musei di Stoccolma. Durante gli ultimi due secoli, le collezioni svedesi in Svezia sono aumentate, e contengono oggi oltre 100 iscrizioni greche e latine provenienti da diverse regioni del mondo antico. Però, la più importante collezione svedese si trova a Capri, nella Villa S. Michele che appartenne al famoso medico Axel Munthe. In tutto, la pubblicazione del Thomasson e dei suoi collaboratori contiene 202 iscrizioni. Si pubblicano per la prima volta alcuni testi importanti, ad es. il n. 165, un'iscrizione onoraria latina per Erode Attico. Poichè si pubblicano soltanto le iscrizioni lapidarie, è rimasta esclusa almeno l'interessante dedica per Apollo *Grannus* CIL XIII 10036,60 = ILS 9306, trovata (ma non fabbricata) in Svezia. Nel complesso, si tratta di un lavoro di ottima qualità con letture giuste e controllabili dalle

fotografie incluse spesso nel testo. I segni diacritici sono generalmente chiari; l'unico dettaglio discutibile è l'uso del segno ¶ nel posto di |⁵, |¹⁰ ecc.

Passiamo alla collezione di Axel Munthe ad Anacapri, edita da Monica Pavese. La natura del collezionismo del Munthe ha sfortunatamente reso le provenienze della maggior parte delle pietre incerte. Una parte fu trovata o comprata a Capri, il resto nel mercato antiquario, anche piccoli frammenti, come vedremo sotto (n. 22); tra le pietre, alcune sono di origine urbana, altre albane, puteolane, veliterne ecc. Questo è importante soprattutto dal punto di vista della cultura epigrafica caprese: anche se ci sono certamente delle iscrizioni di origine caprese, tali testi sono difficilmente individuabili, come spiega l'editrice nella sua introduzione (pp. 15–17). Dopo la pubblicazione della stessa collezione da parte di H. Thylander (1962), la provenienza di molte iscrizioni da lui pubblicate come inedite è stata chiarita da Luigi Moretti e dalla Pavese. L'edizione di quest'ultima è un grande passo avanti da quella del Thylander. Le letture sono quasi sempre corrette e i commenti sufficienti. Sono stati combinati nuovi testi dai frammenti pubblicati separatamente. I difetti della nuova edizione sono, da una parte, la mancanza dell'apparato critico quando le iscrizioni sono già state pubblicate nel CIL, e, dall'altra, la mancanza delle fotografie di tali iscrizioni, le cui fotografie sono reperibili nell'opera del Thylander.

Con il permesso della Intendenza del Museo S. Michele, Mika Kajava, Heikki Solin ed io abbiamo potuto controllare le iscrizioni nel maggio del '97. Dunque, vorrei fare alcune note sulla lettura e commento dei singoli testi. Il controllo delle letture è stato un lavoro comune; ringrazio Kajava e Solin anche per i loro commenti sull'edizione. Prima è necessario fare alcuni appunti generali. Perché viene utilizzato il segno = prima e dopo le cifre? Il motivo di sciogliere l'abbreviazione $\text{D}((C))(aiae)$ non mi è chiaro. Trattandosi dei frammenti, perché il testo composto dai frammenti non viene pubblicato come unità (nei nn. 23 e 35)? Quando una parte dell'iscrizione è scomparsa, ma fu vista dagli autori più antichi, sarebbe convenzionale la sottolineatura (n. 67). In alcuni casi mancano le misure (ad es. il n. 53); perché non sono incluse nel testo, ma nelle note? Manca anche il riferimento all'iscrizione n. 9 del Thylander, ovviamente perduta poichè non ne fa cenno né la Pavese, né l'abbiamo trovata noi.

Passo adesso alle singole iscrizioni. 3: Il prenome nella *pars antica* è totalmente scomparso, dunque: [*L(ucius)*]. – 6: Si tratta in realtà di CIL VI 28515, come ha fatto notare H. Solin, Tyche 4, 1989, 167; l'inizio dell'iscrizione è: *D(is) M(anibus) Venusti, | qui vix(it)* ecc. Un riferimento all'età traianea o post-traianea non c'è. – 8: Non è un'ipotesi del Mommsen (CIL) che si trattasse di un'iscrizione del Museo Borgiano. Questo è stato affermato da un autore antico, l'Amaduzzi (cfr. anche i nn. 9 e 10, dove il testimone essenziale è il Cardinali). – 9: CVLTO è la parola *culto(rum)* abbreviata, non una forma di *cultus*. – 11: È particolare la dedica a *Triviae*, le divinità dei *trivia*. Le dediche di questo tipo sono caratteristiche delle province illiriche e germaniche; la pietra può, dunque, provenire anche da lontano. – 13: È possibile anche ... *A(ulo) Fulvi[o ---] | [---] f]ratri s[uo]*. – 14: Nella r. 2 si vedono una M e forse una O. – 15: Si può leggere *Jtino* nell'inizio. – 17: *Felicitas* è un nome. – 19: Nella r. 3 abbiamo letto *conmpa[r---*]. – 22: Il riferimento all'*arca pontificum* (cf. anche Thomasson nelle note) è un indizio dell'origine urbana del frammento. – 28: Forse si potrebbe leggere [*--- quae]st(or-) Aug(usti) n(ostr)i, pr(aetor-)[---]* (o *pr[oc(urat-) ---]*?). – 30: *Polytimus* è sicuramente il cognome. – 36: L'iscrizione non comincia con PAPERONO, ma ci sono due righe senza spazio tra di loro. Nella prima c'è D

(*D(is) [M(anibus)]*), nella seconda PATRONO, ovviamente il nome del defunto. *Patronus* è un cognome latino, ma abbastanza raro. – 37: La tribù *Collina* non è un indizio sicuro di provenienza urbana. – 41: La prima riga deve essere letta *Corelliae Secundine* come nel CIL; il nome della defunta era *Corellia Secundina*, la parola (*uxori*) è da togliere. – 42: La fine del nome nella r. 7 è *-ta*, quindi il personaggio ivi accennato non è Iulia Hermiona. – 43: *Onesimus* è un cognome comunissimo. – 45: Nella r. 6 c'è una specificazione *c]um maceria*; seguono le misure dell'area sepolcrale. – 48: Il nome *Verella* sarebbe una novità, ma è meglio leggere [*sine ulla q]uerella*. Nella r. 10 la parola *referri* è seguita da un punto. È un infinitivo che fa parte della regolazione di uso del sepolcro. – 50: Il nome nella r. 1 finisce in *Jiseidi*. – 51: L'anno 384 non è in questo caso un *terminus a quo*, ma indica soltanto il periodo al quale probabilmente appartiene il frammento. – 59: Non mi sembra possibile l'interpretazione *b(eneficiarius) v(ivus) m(onumenti)*; vista la qualità grafica dell'iscrizione e l'accumulazione delle formule funerarie in essa, direi che si tratta della frase *b(e)n(e) m(erenti)* scritta una seconda volta con V pro N. – 63: Il frammento collocato dal Moretti tra le iscrizioni cristiane non presenta alcuna caratteristica cristiana. – 65: Nell'ultima riga c'è la datazione *VI K[al(endas) ---]*. – 68: Un'errore di stampa nella r. 1, la forma corretta è *superatrici*. – 70: Il cognome nella r. 1 è *Venusta*. – 72: La fine del gentilizio è leggibile, dunque: [*---]ius Successus*. – 73: Si può supplere *deposi]ta est Pa[---*] con l'inizio di un nome femminile. – 78: Si tratta di un'iscrizione antica, ma l'interpretazione proposta dalla Pavese non mi pare possibile. Sono incise due cifre (anche LXII, capovolta nella fotografia, è una cifra); la paleografia rinvia piuttosto all'età romana che al decimo secolo d. C. La pietra fu probabilmente un blocco di costruzione, e ci sfugge il significato delle cifre. Non è impossibile che si tratti di una falsa, ma perchè fabbricare un'iscrizione falsa paleograficamente convincente di un tale contenuto? – 80: Un errore di stampa nella r. 5: la piccola defunta si chiamò *Iulia Attia*. – 82: Non è necessario *<e>idem*; *idem* è più comune nelle iscrizioni in questa posizione, anche se, dal punto di vista grammaticale, è una deviazione dalla norma. – 83: Il nome nella parte B è *Philargyrus* (c'è un errore di stampa). – 87: *apstulit* e *acervo* pro *acerbo* non sono errori linguistici, ma varianti di grafia e contemporaneamente indizi della pronuncia. – 88: È un'iscrizione dedicatoria, perché nella prima riga abbiamo letto [*---]i deae*. – 90: Il nome della donna era probabilmente *Veiena Ventica*; il suo gentilizio è attestato altrove, il cognome solo qui (anche se è scritto *Bentica*).

Dopo questi appunti passo alle collezioni svedesi. "The collections in Göteborg" è un articolo di B. Mattsson che viene ripubblicato con qualche modifica. Si tratta di iscrizioni funerarie latine (nn. 94–126). Anche se pare che siano tutte (?) urbane, l'indicazione della provenienza sarebbe stata utile; mancano anche i riferimenti all'Année épigraphique. La collezione di Uppsala a cura di B. E. Thomasson (nn. 127–149), d'altra parte, contiene, oltre alle iscrizioni funerarie greche e latine, una dedica greca ad Apollo (135) ed un elenco dei membri di un *collegium* (149). Alcune sono di origine incerta, altre provengono dall'Egitto. Le collezioni di Stoccolma contengono iscrizioni di tipi e provenienze diversi, tra le quali vi sono dediche, testi onorari e sepolcrali, e anche un decreto comunale di Cizico (177) e un'iscrizione edilizia molto specifica (184). Segue qualche breve nota: 132: L'andamento del testo non è chiaro. Sembra che *Diis Manibus* cominci una nuova frase. – 137: *vixet* nella r. 3. – 139 La frase εἰρήνη σοι significa "pace con te"; non c'è un nome. – 149: Nella fine della prima riga, dopo il nome di *Acratus* (non

Acrates), credo di vedere tracce delle lettere nella fotografia. – 152: D·I·M significa, visto che si tratta probabilmente di una stele sepolcrale, *D(is) I(nferis) M(anibus)*.

Si tratta, dunque, di un volume importante, uno dei molti frutti dell'XI Congresso dell'AIEGL tenutosi a Roma nel settembre '97. Ci congratuliamo con il Thomasson ed i collaboratori per il lavoro compiuto.

Kalle Korhonen

Corpus inscriptionum Latinarum. Volumen sextum. Inscriptiones Urbis Romae Latinae. Consilio et auctoritate Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis editae. Pars octava. Titulos et imagines collegit schedasque comparavit Silvio Panciera. Fasciculus alter. Titulos imperatorum domusque eorum thesauro schedarum imaginumque ampliato edidit Géza Alföldy adiuvantibus Anne Kolb, Thomas Kruse, Veit Rosenberger, Andrea Scheithauer, Gabriele Wesch-Klein, itemque Ivan di Stefano Manzella, Martin Spannagel, Jens-Uwe Krause. Gualterus de Gruyter et socii, Berolini – Novi Eboraci MCMXCVI. ISBN 3-11-015194-4. DEM 890.

Post tres fasciculos Hispanienses Corporis vol. II his proximis annis editos iam in manibus habemus novum fasciculum Corporis vol. VI, id quod rei epigraphicae studiosis erit pergratum; praeterea iam bene apparet Corpus nostrum, opus utilissimum, etiam nunc non tantum vivere, sed etiam vigere. Fasciculum hunc conscripsit Géza Alföldy professor Heidelbergensis, homo de titulis Latinis legendis edendis explicandis optime meritus, ita tamen, ut hic et illic usus sit adiutoribus, quorum nomina supra inveniuntur; quibus partibus operis operam dederint explanatur p. X. Quod ad rationem operis attinet, notandum est agi non (ut in titulis Hispaniensibus) de nova editione omnium titulorum quotquot noti sunt – nam hoc nullo modo fieri potuit in titulis urbanis propter numerum eorundem paene infinitum –, sed de supplemento, in quo novi tantum tituli proponuntur, in Corporis fasciculis prioribus iam editi additamentis tantum instruuntur (si autem tituli iam pridem editi novis curis eguerunt, e.g. propterea, quod olim minus bene editi sunt – e.g. n. 854, 879, 884–7, 894–5, 899 –, in hoc fasciculo denuo propositi sunt instructi novo numero). Additamenta tamen haec studiosis erunt utilissima, cum omnia contineant, quae ipsas inscriptiones tractantibus erunt cognitione digna: tituli quomodo recte legendi sint (in titulo arcus Severi n. 1033 Alföldy statuit, inspectis foraminibus litteris aereis infigendis destinatis, legendum esse *P. Septimio Getae nobilissim. Caesari*); num monumenta etiam nunc omnino exstant, et si exstant, eorundem mensurae et in quibus museis aliisve locis iam reperiantur (dolendum tamen est exstare aut certe exstitisse nuper multos titulos, Florentiae praesertim sed etiam Romae, quos Alföldy nescio qua de causa inspicere non potuit: cf. n. 971, 1020, 1056, 1075, 1192, 1222 et praeterea 40793); in quibus libris inveniuntur imagines photographicae titulorum; quinam homines docti in quibus libris titulos singulos tractaverint etc. (notandum etiam e.g. me certe ex his demum additamentis didicisse titulos multos aevi posterioris – e.g. n. 31395, 31397 – inscriptos esse in locum titulorum antiquiorum erasorum). Ita titulum urbanum ad imperatores pertinentem tractare in animo habentibus primum posthac erit necesse adire hunc fasciculum.

Continet fasciculus de quo loquimur praefationes generalem vol. VI scriptam a Silvio Panciera et huius fasciculi scriptam ab ipso Géza Alföldy (in qua p. X–XII "de rebus